



**L'INTERVENTO**

di **MATTEO BENOZZO\***

# ECCO COME EVITARE DI CHIUDERE IL TRAFORO

**I**l 19 maggio è il giorno indicato da Strada dei Parchi S.p.A. ("SdP"), concessionaria della A24, per la chiusura del traforo del Gran Sasso. Una soluzione indicata come necessaria per evitare la reiterazione dell'ipotesi di reato per il quale attualmente i vertici e la stessa società sono stati citati a giudizio: un inquinamento della falda acquifera che scorre sotto la galleria del traforo e da cui l'acquedotto locale si approvvigiona per la fornitura di acqua potabile a circa 700.000 abitanti.

A quanto è dato sapere, l'ipotesi annunciata rappresenta il primo caso di una decisione simile in un tratto autostradale. Casi di chiusura di carreggiate o anche gallerie, infatti, sono sempre avvenuti negli anni in collegamento diretto e quale conseguenza di un incidente automobilistico o per sversamenti in corso di sostanze contaminanti. Nel caso del traforo del Gran Sasso, la decisione ha l'effetto di anticipare la stessa configurazione di simili eventi e quindi di azzerare totalmente il rischio, ancorché evitabile allo stesso modo con misure magari anche meno radicali, quali ad esempio una riduzione controllata del traffico, l'imposizione di velocità più contenute o i restringimenti di carreggiata. La motivazione alla base della scelta, quindi, non sembrerebbe giustificata dalla sola finalità preventiva ambientale, ma probabilmente dalla volontà di assumere una posizione forte in una vicenda effettivamente alquanto curiosa. La sua origine è nella stessa costruzione della galleria, nel lontano 1980, quando SdP non era stata ancora nemmeno costituita.

L'inquinamento addebitato

oggi alla società dalle perizie della procura, invero, sembrerebbe limitarsi alla presenza di toluene in falda che i consulenti della procura pare collegino all'uso di vernici nella segnaletica stradale, rinnovata durante i lavori del 2017. Il toluene, in particolare, sembra sia giunto all'acquifero proprio a causa dell'insufficiente impermeabilizzazione della struttura viaria e, quindi, delle scelte di modalità realizzative del traforo stesso al momento della sua realizzazione.

Ora, a parte la difficoltà di collegare un simile composto e in concentrazioni oltre i limiti di legge alle vernici utilizzate in assenza di altri contaminanti ugualmente presenti nelle stesse vernici, la curiosità della vicenda – se fossero

confermate le notizie che circolano – sta anche nelle responsabilità attribuite ad SdP che non muoverebbero da una contestazione per dolo o colpa grave della società, bensì dalla negligenza, imprudenza e imperizia di "non aver impedito l'immissione incontrollata in ambiente del toluene in un contesto di impermeabilizzazione della struttura originaria, insufficiente ad assicurare e garantire le finalità potabili dell'acquifero sotterraneo".

Nel fronteggiare una simile ipotesi accusatoria, quindi, la ricerca della massima prevenzione può anche essere comprensibile oggi. Quindi che fare? Forse un intervento istituzionale esterno potrebbe evitare l'eventualità e una decisione più responsabile ridimensionare l'iniziativa, scongiurandosi così la limitazione alla libera circolazione e la separazione nel territorio dei due versanti italiani.

*\*docente di Diritto ambientale Università di Macerata*

